

magari le invettive, contumaci s'intende: cose naturali ove si consideri essere molto più facile incontrare avversioni battendo la via diritta, anziché piegando alle brame di chi vede prima la propria persona e poi il pubblico interesse.

E però, come accade sempre a chi è schiavo del dovere, fui più di una volta preso di mira dalla stampa locale, ma non ho mai sentito il bisogno di rispondere: e si che mi sarebbe sempre stato agevole provare almeno che altri era in errore, e qualche volta anche in non buona fede. Ora più che mai mi compiaccio del mio silenzio.

Circa i modi con cui si svolgeva la vita pubblica in Acqui, ho l'onore di dichiarare senza alcuna tema di smentita che il complesso dei giudizi espressi nell'articolo non rappresenta che un cumulo di panzane, l'una più terribile dell'altra. L'inviato s'è proprio rivolto a persona che non conosce Acqui, o dice male per proposito. Per effetto d'intuizione indovina senz'altro in lui l'uomo impacciato o prevenuto e non errai. Me lo conferma il modo reticente con cui espone la mia risposta in ordine al fatto specifico circa il quale fui interrogato da lui, che provocò la mia schietta risposta, risposta data per cortesia e non affatto per *bonomia*, roba a me estranea.

Facilissima è la prova dell'alacrità dell'Amministrazione da me presieduta. Nei due anni si tennero più di 60 adunanze di Consiglio, 130 di Giunta, oltre l'infinità di altre relative e dipendenti; e si può ben dire ecc. ecc.

Mai si sospese una pratica, se non per rinvio a breve termine. E qui potrei, anzi dovrei accennare ad inframmettenze estranee, o meglio strane, tendenti a capovolgere e talora anche a distruggere l'opera nostra. Per buona sorte esse sortirono il dovuto effetto: noi tirammo diritto, superando gli ostacoli, e recando a compimento tutto quanto si poté, e, ripeto, non fu poca cosa.

E se Ella, egregio sig. Direttore, volesse conoscere i frutti della mia *bonomia*, Le potrei provare che più d'una volta dovei da solo o quasi far argine a tendenze contrarie alla adozione di temperamenti che a me pareano indicati e convenienti. Ebbene, la mia pertinacia che, da qualche superficiale poteva essere giudicata frutto di soverchia esigenza, a poco a poco nell'animo dei Colleghi acquistava credito di pura e genuina tutela del pubblico interesse, eliminato così ed escluso ogni concetto di sopraffazione o d'imposizione. E però, parecchi colleghi — bontà loro — in ripetute occasioni trovarono parole di cortese elogio pel modo con cui io disimpegnavo l'onorifica funzione affidatami pel loro largo consenso ed oserei sperare con approvazione di gran parte della cittadinanza.

Ma quando s'è avviati a dir corna d'un pubblico amministratore, non si conosce né freno né confine. All'informatore dell'inviato poi, che non si perita di attribuire proprio a me lo scioglimento del Consiglio, rispon-

derò che una ventina di Consiglieri, o poco meno, erano disposti a tener fermo. Una parte, metta una decina, avrebbe rassegnato le dimissioni *à tout prix*, e si sarebbero avute le elezioni parziali. Io, per ragioni di benintesa solidarietà, accedei ai Rinunzianti, e gli altri Colleghi quasi tutti, sia pure con riluttanza, mi seguirono anche in ciò.

Tale la verità, che non può essere menomata da apprezzamenti malevoli, anzi settari.

Il mio nome compare ancora sull'articolo per affermazioni da me fatte e che furono contraddette. Le dichiarazioni contrarie non mi turbano, né infirmano la sincerità di quanto dissi, che rispecchia cose notissime alla cittadinanza. Taluno sa ad occasione, anzi in tutte le occasioni, fabbricarsi una verità a modo suo; quella verità che deve costituire il verbo per creduli, e *distruggere* ogni contraria e diversa affermazione. In altri tempi la grande dominatrice delle opinioni, delle tendenze, delle coscienze, era la riproduzione di quanto era *realmente* avvenuto e s'era visto. Oggi, per taluno, si deve sentire e vedere secondo i suoi gusti e peggio. Mi schiero apertamente tra i ribelli.

Il lato pomposo dell'articolo appare là dove si parla di piano finanziario. Ciò m'induce una volta di più a ritenere che *le débiteur de nouvelles* sia affatto digiuno delle cose del nostro Comune. In caso diverso egli saprebbe che più d'una volta io dichiarai in consiglio che il piano finanziario presupponeva la deliberazione delle opere da eseguirsi. Si dovevano quindi completare i non pochi progetti, liberarli, e decidere di conseguenza. Anche a questo proposito posso affermare in coscienza di non aver dormito. Dunque, scelga chi di ragione l'altro corno del dilemma su esposto, o si rassegni alle conseguenze delle mie fondatissime allegazioni.

Un'ultima dichiarazione. Se anche non fosse avvenuto lo scioglimento, io avrei dovuto rinunciare al sindacato, poiché il mio abbattimento, anzi il mio sfinimento m'avevano proprio ridotto in condizioni fisiche da far pietà. E siccome, a potere depono, sto visibilmente rimettendomi, così, come m'accadde proprio quando fui in vista dell'inviato, mi compiaccio ripetere il verso di Michelangelo:

Mi è grato il sonno....

....senz'essere ancora di sasso.

Due erano le vie: o tacere, o riuscire prolissi anche dicendo assai meno di quanto si vorrebbe e dovrebbe. Ma Ella sa che s'interviene per altri ed anche un po' per sé.

Prego intanto Vossignoria di gradire i miei sentiti ringraziamenti per la pubblicazione, e considerarmi quale mi promesso di V. S. Ill.ma

Dev.mo

P. Pastorino, ex Sindaco

Stabilimento Tipografico

ALFONSO TIRELLI - Acqui

Stampati per Banche ed uso commerciale - Carte valori - Cataloghi - ecc.

## A proposito di.... corbellerie

Alcuni amici dell'on. Maggiorino Ferraris fanno correr voce che le nostre censure al deputato del collegio siano determinate da un accordo già stipulato con aspiranti alla candidatura pel collegio di Acqui, e precisamente... coll'on. Gavotti. E aggiungono anzi che questi ha rallegrato i suoi futuri sostenitori di compensi pecuniari. Ma non pare a codesti messari che il periodo delle competizioni elettorali è troppo distante ancora per adottare già i metodi della calunnia?

Del resto, s'assicurino: l'on. Gavotti non pensa affatto a detronizzare, per sé, l'on. Maggiorino Ferraris.

## Il diritto.... del più forte

Ci si afferma da fonte autorevolissima che la relazione dell'Ispettore Danei sulla scelta della « Oddicina » per la costruzione del nuovo Cimitero è stata presentata da tempo e che in essa, pure non disconoscendo che altre località potrebbero eventualmente essere prescelte a tale scopo, si conclude che legalmente, igienicamente e tecnicamente la località deliberata dal Consiglio Comunale è adattatissima.

Il Prefetto della Provincia ha voluto maggiormente illuminarsi, di fronte alle autorevoli opposizioni, sulle condizioni della località con una ulteriore ispezione. Parrebbe che dopo ciò ogni difficoltà avrebbe dovuto essere rimossa. Invece nulla appare all'orizzonte.... all'infuori...., dicono...., di un nuovo, appunto per la ingente spesa e... per l'erezione della nuova città termale destinata ad accostarsi alle roccie di Terzo.

Eh! quando si pensa che si fece la voce grossa quando alcuno dei nostri amici osservò che era ingenuo l'attendere dell'altro nella speranza che l'autorità avrebbe finalmente sanzionato la scelta del Consiglio!

Dopo ciò non v'è neanche da stupire se, per quanto illegale, il provvedimento, di fronte alla causale delle dimissioni consiliari ed alla situazione amministrativa, avremo il piacere anche di un Commissario Regio.

Ma i Commissarii vanno e la cittadinanza resta, e questa, anche prima dei comizii, dirà, ove duopo liberamente il proprio pensiero.

## LA TASSA SUI MANIFESTI

Una legge votata fra uno sbadiglio e l'altro, in apparenza una sciocchezza, ma in realtà un aggravio enorme per la *réclame*, un danno per l'industria tipografica, è l'aumento del bollo da 5 a 10 centesimi per i manifesti superanti i 50 centimetri quadrati di superficie.

In generale il più meschino dei manifesti è stampato su carta di centimetri 70 X 100 per cui la pluralità

dei manifesti subisce il raddoppiamento di tassa, procurando all'erario qualche milioncino.

Ora che la legge è andata in vigore, gli interessati si accorgono del grave balzello da cui furono colpiti e non mancheranno certo i reclami contro un aumento che costituisce una vera vessazione.

## In tema di Banda

« L'Ancora » in uno degli ultimi numeri domandava al sig. Commissario o a chi per esso, il perchè la Banda non facesse servizio due volte la settimana, dicendo, (non lo dice veramente) che questo era contemplato nel n. 3 dell'art. 24 del regolamento Banda, che prescrive: *il concerto musicale due volte alla settimana nei mesi di luglio ed agosto*. Anzi a questo riguardo aggiungeva, come termine di appoggio, che era più che giusto reclamare tale servizio in tali mesi, quando un corpo musicale costa al comune 12.000 lire all'anno.

Senza entrare in merito della questione puramente estetica, noi ci permettiamo di domandare al preopinante dove mai e quando ha saputo o desunto che la nostra Banda costi 12.000 lire all'anno al nostro Comune. Noi che di questo ci siamo intrattenuti su queste stesse colonne, e con documenti alla mano abbiamo appoggiato le nostre ragioni, sappiamo che l'onere che grava sul bilancio comunale destinato al mantenimento della Banda è soltanto di L. 9710 *nominati*. E diciamo nominali perchè sappiamo (e potremmo all'occorrenza produrne testimonianza) che soltanto 8000 lire si impiegano a tale scopo. Come ben vede l'articolista-cronista si tratta di ben 4000 lire di differenza.

Ma nelle presenti condizioni è assolutamente impossibile pretendere di più ed è mercè la bontà e abnegazione dei componenti il corpo musicale stesso, se si è ottenuta qualche esecuzione in più che pel passato.

Legga il regolamento il cronista de *L'Ancora*, veda a quali dure condizioni vengono sottoposti i musicanti e poi dica se possiamo sperare di più da loro nelle attuali contingenze.

## TEATRO BENELLIANO

Venerdì 28 luglio, ripassò, al Politeama Garibaldi, la Stabile di Roma dandoci tre rappresentazioni: *La Cena delle Beffe*, *La Maschera di Bruto*, *Il Mantellaccio*.

Colla *Cena* avemmo occasione di ammirare ancora una volta le fortissime ed armoniose tinte di questo grande poema. Gli attori principali del dramma (il Tempesti, il Ninchi, la Iole Piano) ci apparvero nella piena bellezza delle loro interpretazioni. Si ebbero applausi in principio, a scene aperte, ed alla fine d'ogni atto.

La *Maschera di Bruto*, a dir il vero, costitui, per noi, il titolo di gloria tanto per l'autore come per la compagnia. A Giulio Tempesti gli si af-